

Segni

Studi in ricordo di Riccardo De Biase

a cura di GIANLUCA GIANNINI,
PAOLA MARANGOLO e MATTIA PAPA

Il volume è pubblicato con il finanziamento dipartimentale per programmi di ricerca (un fondo 50% – 2023), e i fondi dipartimentali del 30% e 70% (anni 2021 e 2022)
Dipartimento di studi umanistici – Università degli Studi di Napoli “Federico II”

tab edizioni

© 2023 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione settembre 2023
ISBN versione cartacea 978-88-9295-769-5
ISBN versione digitale 978-88-9295-770-1

Stampato da The Factory s.r.l.
via Tiburtina 912
00156 Roma
per conto del Gruppo editoriale Tab s.r.l.

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

A Riccardo De Biase (1964-2022)

Indice

p. XVII Nota dei curatori

Memorie

XXIII *Ricordando Riccardo De Biase*
di Fulvio Tessitore

XXV *Con Riccardo*
di Rocco Belfiore

Parte prima. *Storia della filosofia moderna*

3 *Costumi e ragione tra Montaigne e Descartes*
di Raffaele Carbone

19 *Sul concetto di “res extensa” nelle “Meditazioni metafisiche” di
Descartes*
di Antonio Zapelli

31 *Lutero e Campanella: divergenti concezioni della profezia*
di Fabio Seller

41 *Una cura per scrittori malinconici. Robert Burton, l'utopia e il
corpo malato della comunità*
di Maurizio Cambi

- p. 55 *Il saggio stoico e il generoso moderno*
di Salvatore Giammusso
- 65 *Di storia e di fede. Un sentiero tra moderno e contemporaneo*
di Alessia Maccaro
- Parte seconda. *Filosofia della cultura*
Sezione prima. *Cassireriana*
- 87 *La teoria della soggettività di Paul Natorp nell'interpretazione
cassireriana tra il 1925 e il 1929*
di Mattia Papa
- 103 *Il vitalismo di Hans Driesch in Cassirer*
di Edvige Di Ronza
- 113 *Geometrie della "forma" nella riflessione epistemologica di Ernst
Cassirer. Dalla teoria dell'arte alla scienza matematica della natura*
di Rossella Lupacchini
- 129 *Albert Schweitzer: crisi di civiltà e rispetto per la vita*
di Giuseppe D'Anna
- 143 *Per una "metafisica del simbolico". Un confronto tra Peirce e
Cassirer*
di Rossella Saccoia
- 155 *Dialogando con Riccardo De Biase. La creatività e la cultura
nell'idealismo critico del filosofo Ernst Cassirer*
di Olimpia Niglio
- Sezione seconda. *Heideggeriana*
- 171 *Quel che resta delle cose. Riccardo De Biase lettore di Heidegger*
di Francesca Brencio

- p. 183 *Essere nel mondo. Ernesto de Martino lettore di Heidegger*
di Chiara Cappiello
- 193 *Un giovane ascoltatore. Marcuse e il dibattito di Davos*
di Maria Teresa Catena
- 207 *“Umwelterlebnis” e pre-mondano. Ai primordi della fenomenologia ermeneutica nel giovane Heidegger*
di Nadia Merlo Fiorillo
- 215 *Il “Sofista” di Heidegger nella “Vita della mente” di Arendt*
di Rosalia Peluso
- 227 *L’etica della risolutezza: Heidegger lettore di Lutero*
di Anna Pia Ruoppo
- 241 *Un segno noi siamo che “tutto” indica. “Zeichen” e “Zeigen” nel pensiero di Martin Heidegger*
di Simona Venezia
- Sezione terza. Declinazioni “Kulturgeschichtlich” tra ’800 e ’900
- 255 *Le influenze del luteranesimo sull’umanesimo ateo di Ludwig Feuerbach*
di Teresa Caporale
- 267 *Il dibattito tra Charles Darwin e Alfred Russel Wallace sulla genesi della colorazione animale*
di Roberta Visone
- 281 *Una “filosofia della rassegnazione”. Motivi schilleriani nel primo programma filosofico di Wilhelm Windelband*
di Giovanni Morrone

- p. 295 *«Quanto vorrei credere a ciò che non smetto di amare». L'incontro in Inghilterra tra Brentano e Newman*
di Angelo Bottone
- 307 *«Un altissimo grado di vanità» come elemento costitutivo dell'umiltà radicale del santo e dell'asceta. L'aforisma 137 di "Menschliches, Allzumenschliches I" e il san Filippo Neri dell'"Italienische Reise" di Goethe*
di Edoardo Massimilla
- 323 *L'onirismo delle immagini di Gaston Bachelard tra poesia, mito e linguaggio*
di Ivana B. D'Avanzo
- 335 *Con l'occhio al presente. Sollecitazioni crociane nella lettura dei classici*
di Rosario Diana
- Parte terza. *Filosofia delle tecnologie digitali e miscellanea*
Sezione prima. *Filosofia del digitale*
- 351 *Marxismo, hauntologia, criticismo. Per un'ontologia critica del presente*
di Alessandro Arienzo
- 363 *Passeggiare tra abiti e passioni. Risposta postuma a Riccardo De Biase*
di Marco Castagna
- 381 *L'epoca dell'immagine artificiale del mondo*
di Gianluca Giannini
- 401 *Gli "artificial moral agents" e i nuovi scenari per l'attribuzione di status morale*
di Luca Lo Sapio

Sezione seconda. *Filosofia pratica, tra “Bildung” e neuroscienze*

- p. 413 *I papiri ercolanesi. Tecnologie e prospettive della ricerca*
di Gianluca Del Mastro
- 431 *Il museo “in soccorso de’ governi”. I Filangieri e il valore educativo dell’arte*
di Nadia Barrella
- 449 *Il sacrificio del discorso*
di Gianluca Garelli
- 463 *La scissione originaria dell’estetico – prima parte*
di Dario Giugliano
- 473 *Rigenerare la società, ritrovare l’umano*
di Massimiliano Marianelli
- 485 *Corporeità e cognizione. Una visione neurobiologica*
di Paola Marangolo
- 497 *Autrici e autori*

La teoria della soggettività di Paul Natorp nell'interpretazione cassireriana tra il 1925 e il 1929

di Mattia Papa

Analizzando le posizioni di Cassirer nel *Nachruf* dedicato a Natorp (1925) e nel terzo volume della *Filosofia delle forme simboliche* (1929), in questo breve contributo proverò a delineare il nucleo, i meriti e i limiti della psicologia di Natorp nell'interpretazione cassireriana. Così facendo, è mia intenzione porre in risalto tre elementi: 1. i cardini della psicologia natorpiana, che per Cassirer costituiscono il principale contributo di Natorp alla storia delle idee; 2. l'unità tematica della produzione filosofica di Natorp; 3. la continuità di fondo tra la ricerca di Natorp e quella di Cassirer. Questi tre aspetti sono concatenati gli uni negli altri e, sotto un certo punto di vista, si inseriscono nello sviluppo interno del neokantismo marburghese.

1. Fortuna della filosofia di Natorp e la sua destinazione nell'interpretazione cassireriana

Il destino toccato alla fama filosofica di Paul Natorp dopo la sua scomparsa è certamente un caso anomalo nella storiografia filosofica. Le ricerche sul suo pensiero si concentrano principalmente sui rapporti teorici che intrattenne con Hermann Cohen¹ e con

1. I rapporti tra Cohen e Natorp sono ben documentati nel noto e fondamentale volume di Helmuth Holzhey, *Cohen und Natorp*, Bde. I-II, Schwabe, Basel-Stuttgart 1986 (da ora in poi: *CuN*, volume e pagina).

Edmund Husserl². Di rado si trovano lavori sistematici sulla sua produzione e le sue principali intuizioni teoriche, a differenza dell'attenzione critica che invece hanno ricevuto e ancora ricevono le riflessioni di Cohen e di Cassirer³.

Tutto ciò costituisce un'anomalia storiografica perché, contrariamente a quanto lascia intuire la sua scarsa fortuna postuma, Natorp è stato un interlocutore imprescindibile per un'intera stagione della filosofia tedesca a cavallo tra Otto e Novecento⁴. Chiunque arrivava a Marburgo per studiare Kant si confrontava in primo luogo con Natorp, il "ministro degli interni" della Scuola⁵. Persino gli scritti di Cohen venivano chiariti agli studenti da Na-

2. Cfr. S. Besoli, M. Ferrari, L. Guidetti (a cura di), *Neokantismo e fenomenologia. Logica, psicologia, cultura e teoria della conoscenza*, Quodlibet, Macerata 2002.

3. Basti pensare che rispetto agli altri due principali esponenti del neokantismo marburghese, non solo non esiste un'edizione critica (completa o parziale) delle opere di Natorp, ma manca anche un lavoro sistematico sul suo *Nachlass*. Solo la ricca corrispondenza natorpiana risulta catalogata nel sistema *Kalliope*. Lo stesso inventario della *Universitätsbibliothek* di Marburgo non è organizzato in modo esaustivo. Ad oggi le uniche pubblicazioni dal *Nachlass* sono l'*Einleitung zur Allgemeine Logik* (1914) in *CuN*, II, pp. 89-96; *Allgemeine Logik* (1918) in W. Flach, H. Holzhey (Hrsg.), *Erkenntnistheorie und Logik im Neokantianismus*, Olms, Hildesheim 1979, pp. 227-264; *Vorlesungen über praktische Philosophie*, Verlag der philosophischen Akademie, Erlangen 1925; *Philosophische Systematik* (1958), aus dem *Nachlass* hrsg. von H. Natorp, mit der Gedenkrede zum 100. Geburtstag über *Die philosophische Bedeutung Natorps* v. Hans-Georg Gadamer, *Einleitung und Anmerkungen* v. H. Knittermeyer, Meiner, Hamburg 2000³.

4. La cifra dell'importanza di Natorp nella filosofia tedesca di quegli anni mi sembra venga restituita in una lettera di Cassirer a Husserl dell'aprile del 1925. Cassirer, pur manifestando la sua stima verso il padre della fenomenologia, scrive a Husserl: «non ho certo bisogno di dirle quanto la Sua lettera e il Suo giudizio sul mio libro [il secondo volume delle *Forme simboliche*] significhino per me: il giudizio di un uomo che ho ammirato da sempre come il creatore di un nuovo "spirito di fondazione", e che ora dopo la morte di Natorp, è per me colui che rappresenta la filosofia scientifica in Germania» (*Cassirer a Husserl*, 10 aprile 1925, in E. Cassirer, *Epistolario scientifico. 1893-1929*, a cura di I.B. D'Avanzo e R. De Biase, Aracne, Roma 2019, pp. 122-123, p. 122).

5. Fu Cohen stesso a definire Natorp in tal modo. Su ciò si veda S. Luft, *The Space of Culture*, Oxford University Press, Oxford 2015, p. 78. È noto inoltre che tra i molti nomi autorevoli che studiarono con Natorp figurano anche Nicolai Hartmann e Hans-Georg Gadamer, senza dimenticare il ruolo di primo piano che Natorp ebbe nella chiamata a Marburgo di Martin Heidegger il quale, nonostante le differenze, ha un importante debito (teorico e non) con lui. Su ciò, cfr. J. Stolzenberg, *Ursprung und System. Probleme der Begründung systematischer Philosophie im Werk Hermann Cohens, Paul Natorps und beim frühen Martin Heidegger*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1925.

torp, essendo Cohen spesso impegnato in conferenze che lo tenevano lontano dalla piccola cittadina universitaria⁶.

A ulteriore riprova della rilevanza filosofica che Natorp aveva all'interno della Scuola va inoltre notato che fu lui, e non Cohen, a presentare presso la Kant-Gesellschaft di Halle l'interpretazione marburghese di Kant, divenuta poi celebre nella sua versione a stampa quale paradigma del neokantismo di Marburgo⁷. Dunque non è affatto un azzardo dire che Natorp era il maggiore punto di riferimento interno alla Scuola, e il principale interlocutore dei giovani che arrivavano a Marburgo per gli studi filosofici. Per questo fu grande il disorientamento che colpì la comunità marburghese quando il 17 agosto del 1924 giunse la notizia dell'improvvisa scomparsa del maestro.

Fu compito di Ernst Cassirer ricordarlo tra le prestigiose pagine delle «Kant-Studien» nel 1925⁸. Nel *Nachruf* per Natorp, il Cassirer all'epoca impegnato nella pubblicazione del secondo volume della *Filosofia delle forme simboliche*⁹ non si limitava a dare le coordinate principali del pensiero di Natorp. Ripercorrendone le tappe fondamentali, Cassirer chiariva piuttosto lo spirito della riflessione natorpiana individuandone la cifra fondamentale¹⁰. L'obiettivo

6. Cfr. S. Luft, *The Space of the Culture*, cit., p. 78.

7. Mi riferisco a P. Natorp, *Kant und die Marburger Schule*, in «Kant-Studien», 17 (1912), pp. 193-221. Si noti che in questa sede intervennero anche Albert Görland, Ernst Cassirer e Walter Kinkel. Gli allievi celebrarono perlopiù l'opera di Cohen, mentre Natorp presenta complessivamente l'impostazione della Scuola e, nello specifico, la sua personale lettura di Kant, non sovrapponibile a quella di Cohen. D'altronde è proprio nel *metodo* e non nella *dottrina* che Natorp riconosceva lo spirito del neokantismo marburghese. Non è però possibile non sottolineare come proprio in questa sede si inizia a palesare pubblicamente la distanza teorica tra Natorp e Cohen, già nota all'interno della Scuola dagli inizi del Novecento (su ciò cfr. *CuN*, I, 67-77 e più in generale il Bd. II).

8. L'articolo, il cui titolo completo è *Paul Natorp. 24. Januar 1854 – 17. August 1924*, è stato pubblicato nel numero 30 (1925) delle «Kant-Studien» alle pp. 273-298. Il testo è ora in E. Cassirer, *Gesammelte Werke*, 26 Bde., Meiner, Hamburg 1998-2009, Bd. 16: *Aufsätze und kleine Schriften (1922-1926)*, hrsg. von B. Recki, 2003, pp. 197-226. Nel corso del lavoro si citerà da quest'ultima edizione con la sigla PN, seguita dal numero di pagina.

9. Il secondo volume su *Il pensiero mitico*, pubblicato proprio nel 1925, è dedicato proprio a Natorp. Sui rapporti di discepolanza di Cassirer con Natorp si veda M. Ferrari, *Il giovane Cassirer e la scuola di Marburgo*, FrancoAngeli, Milano 1988, pp. 137-143.

10. Diviso in tre parti, il *Nachruf* è organizzato attorno a tre temi fondamentali: la logica della scienza e della cultura, lo sviluppo della teoria della soggettività, l'appro-

teorico del *Nachruf* sembra essere presentare prima, giustificare poi il problema della soggettività analizzato da Natorp nell'*Allgemeine Psychologie nach kritischer Methode* del 1912, che pare dunque essere, per Cassirer, l'opera fondamentale del maestro. A riprova di ciò, nel terzo volume della *Filosofia delle forme simboliche* del 1929, il capitolo sull'*Analisi soggettiva e analisi oggettiva* è dedicato esclusivamente alla teoria della coscienza di Natorp, che secondo Cassirer costituisce il vero approdo teorico e sistematico della modernità sul tema¹¹.

Dopo il 1929, Cassirer non ritornerà spesso sugli esiti della filosofia di Natorp. Sono principalmente questi i luoghi in cui analizza i risultati della ricerca natorpiana. Pertanto, possiamo sin d'ora stabilire che nell'interpretazione di Cassirer gli elementi fondamentali e l'obiettivo della filosofia di Natorp sono lo sviluppo del tema della soggettività e l'individuazione del terreno teorico su cui fondare una teoria della coscienza.

2. Il superamento del dualismo e l'individuazione del problema della soggettività nel "Nachruf"

L'argomento centrale del *Nachruf* è mostrare e descrivere il superamento dell'antica formulazione ontologica e gnoseologica del dualismo soggetto-oggetto, superamento compiuto da Natorp con il suo monismo dell'esperienza¹². Secondo Cassirer, facendo

fondamento del problema del monismo e della *poiesis* nelle postume *Vorlesungen über die praktische Philosophie* (1925). Per quel che concerne il valore filosofico delle *Vorlesungen*, rimando allo stesso Cassirer in *PN*, 212-226.

11. Nel corso del contributo citerò solo dal primo tomo dell'edizione italiana del terzo volume della *Filosofia delle forme simboliche* (E. Cassirer, *Filosofia delle forme simboliche*, voll. I-III/2, La Nuova Italia, Firenze 1961-1966, vol. III: *Fenomenologia della conoscenza*, t. 1, 1966). Le citazioni verranno indicate con *PsF*, seguito dal numero di pagina. In più occasioni ho leggermente modificato il testo. Non ne segnalo le occorrenze perché le modifiche sono minime e funzionali solo all'integrazione nel contributo.

12. Il monismo dell'esperienza viene più opportunamente definito "monismo metodico" nell'*Allgemeine Psychologie nach kritischer Methode*, Mohr, Tübingen 1912, pp. 129-154, in part. pp. 132 ss. (da ora in poi: *AP*).

ciò Natorp è il primo ad aver posto il problema della giustificazione e fondazione della soggettività non solamente intesa come soggetto della conoscenza, ma come l'insieme delle esperienze dell'individuo che si muove dentro (e non in opposizione) il regno dell'oggettività¹³. Natorp è pertanto il primo a circoscrivere il problema della psicologia in senso stretto, imponendo un modo nuovo di formulare la questione della coscienza e del suo rapporto con l'esterno¹⁴.

Ciò voleva dire però distinguere la psicologia sia dalla teoria della conoscenza, che dalle scienze naturali e dalle scienze dello spirito (al contrario di come voleva Dilthey)¹⁵. Per Natorp le scienze dello spirito sono infatti parte della sfera dell'oggettività tanto quanto le scienze naturali. Ma la psicologia non deve occuparsi dell'oggettività. Il suo compito è ricostruire e restituire l'esperienza immediata della soggettiva¹⁶. Per farlo, come anticipato, la soggettività non va pensata come l'opposto dell'oggettività, ma come suo correlativo. Difatti, secondo il Natorp del 1912, il conosciuto non trova le sue ragioni esclusivamente nella legge delle scienze oggettive. Ogni conosciuto ha sempre anche un versante soggettivo poiché in ogni esperienza (scientifica o no che sia) c'è sempre una coscienza che esperisce e conosce. D'altronde nessuna legge oggettiva esisterebbe senza una coscienza (che non è riducibile *sic et simpliciter* al soggetto dal punto di vista teoretico-conoscitivo)

13. Cfr. *PN*, 205-207 ss.

14. Cfr. *PsF*, 67: «Lodierna situazione della problematica filosofica è tale che a questa domanda nessuna risposta chiara ed esauriente può essere data, se prima il concetto di psicologia non viene esso stesso indagato e determinato nella sua metodica e nei suoi compiti. Merito essenziale di Natorp è quello di aver compiuto tale delimitazione, fondandosi sui presupposti generali di Kant, e di aver costruito una "psicologia generale secondo il metodo critico"».

15. Cassirer sottolinea che, a differenza di Natorp, Dilthey non giustifica la psicologia in modo «sistematicamente sufficiente», riducendola a comprensione (*Verstehen*) della vita storica (*PN*, 207). La posizione di Cassirer è una estrema sintesi di quanto Natorp scrive nell'*Allgemeine Psychologie* circa la psicologia descrittiva. Su ciò cfr. *AP*, 103-105 e *passim*.

16. Al metodo della ricostruzione Natorp dedica l'ottavo capitolo dell'*Allgemeine Psychologie* (*AP*, 189-213). Sul problema dell'immediatezza cfr. in particolare *AP*, 37-39 e 84-88.

che la esprime. È questa evidenza teorica, ma che allora era un vero approdo filosofico, che schiude un modo del tutto nuovo di intendere la realtà, un modo che supera il dualismo soggetto-oggetto nella dimensione del monismo: la coscienza è cosciente dell'oggettività in cui è immersa e che a sua volta non esisterebbe senza una coscienza che la esperisce e la vive. La coscienza ha perciò un ruolo attivo e fondativo nella realtà¹⁷.

Per Cassirer, dunque, la vera «intuizione decisiva» nella filosofia di Natorp, l'unico vero intento della sua riflessione, risulta essere giustificare teoricamente il monismo dell'esperienza per enucleare il valore della soggettività¹⁸. L'esperienza soggettiva poteva trovare la sua dimensione attiva nel reale senza essere ridotta a mera contingenza solo dissolvendo ogni opposizione con l'oggettività. Una tale opposizione presupporrebbe leggi con cui collegare e separare i due ambiti, leggi che Natorp rigetta perché, come scrive Cassirer nel 1925,

sia il separare [*Auseinanderreißung*] che il collegare [*Verknüpfung*] si basano su un'errata valutazione della relazione che esiste tra "io" e "oggetto" [*Gegenstand*], tra "ciò che appare" [*Erscheinen*] e "ciò che è apparso" [*Erscheinenden*], tra *phainesthai* e *phenomenon*. I due non si relazionano tra loro come cose indipendenti, ma come i due momenti di una relazione sintetica. Non sono in alcun modo riducibili l'uno all'altro, ma sono in stretta correlazione proprio in questa loro principale dissomiglianza, cosicché il senso dell'uno non può essere colto ed espresso senza quello dell'altro.¹⁹

17. Ciò non implica un esito soggettivistico della filosofia di Natorp, per il quale in fondamento della conoscenza è sempre oggettivo dal principio fino alla fine delle sue ricerche. Si veda a tal proposito P. Natorp, *Über objektive und subjektive Begründung der Erkenntnis*, in «Philosophische Monatshefte», XXIII (1887), pp. 257-286. Su ciò mi permetto di rimandare al mio *Il concetto di conoscenza e il problema della fondazione della cultura nel giovane Natorp*, in R. De Biase, G. Morrone (a cura di), *La filosofia della cultura. Genesi e prospettive*, Federico II University Press, Napoli 2020, pp. 91-113.

18. *PN*, 209.

19. *Ibidem*.

Il rapporto io-oggetto acquista con Natorp un significato completamente diverso dal passato. La divisione di mondi fattuali (*Sachwelten*) viene superata in una «separazione puramente metodica» tra la funzione dell'oggettivazione e quella della soggettivazione in costante correlazione tra loro²⁰.

È chiaro allora che il monismo è la conseguenza del bisogno di giustificare l'esperienza soggettiva davanti all'oggettività, e cioè fondare una psicologia critica. L'intuizione del monismo di Natorp è tanto più interessante e acuta – dice Cassirer nel 1925 – perché egli non vi arriva studiando direttamente i problemi della psicologia, ma partendo dall'analisi dei problemi della matematica e della fisica matematica²¹. Più in generale, sono gli studi sulla fondazione trascendentale delle scienze esatte che hanno condotto Natorp al bisogno di fondare la sua psicologia critica²². Infatti, se la fondazione trascendentale deve «salvare i fenomeni» riconducendoli alla loro dimensione logico-conoscitiva, è necessario poterli primariamente comprendere in quanto fenomeni particolari, concreti, determinati in un preciso spazio e in un preciso tempo e non solo nella misura in cui sono espressione della legge della conoscenza oggettiva. Bisogna cioè giustificare i fenomeni non solo come dati oggettivamente riscontrabili nella conoscenza, ma anche come forme del vissuto soggettivo, unico e irripetibile. Bisogna giustificare il «fenomeno particolare [*besonderen Erscheinung*] nel mondo degli oggetti, nel suo «qui» e «ora»²³. Ma per farlo si deve tenere sempre presente che in primo luogo «un contenuto si presenta a un Io, gli si dà in qualche modo, e che l'Io a sua volta si riferisce a questo contenuto», scrive Cassirer²⁴. Ciò conduce all'inevitabile conclusione che «la «determi-

20. *Ibidem*.

21. Cfr. PN, 207.

22. Sono temi che Natorp sviluppa a più riprese e in diverso modo nella sua produzione, soprattutto dal punto di vista dello sviluppo del problema logico-genetico nella conoscenza. Per ragioni di spazio, si rimanda solo al momento culminante di queste ricerche in *Die logischen Grundlagen der exakten Wissenschaften*, Teubner, Leipzig 1910.

23. PN, 197.

24. *Ibidem*. Per un'analisi completa della psicologia di Natorp, Cassirer rimanda (significativamente) alla ricostruzione svolta da Ludwig Binswanger nella sua *Einführung in die Probleme der Allgemeinen Psychologie*, Springer, Berlin 1922, pp. 172 ss.

nazione dell'oggetto" [nella legge della conoscenza] non è compiuta davanti a noi [nella rappresentazione strettamente individuale] in nessuna fase della conoscenza scientifica»²⁵. Al contempo però ciò significa anche che «l'ultimo dell'apparenza della cosiddetta esperienza sensibile "immediata" non può mai essere mostrato come immediatamente presente, nudo e crudo», perché il nostro rappresentare implica già un intervento delle forme conoscitive²⁶.

In altre parole, ciò che ci appare nell'immediato non è mai puramente soggettivo ma è sempre una rideterminazione dell'immediato attraverso le strutture della nostra conoscenza. Nella stessa misura, ciò che ci appare non è mai l'oggetto della scienza oggettivamente determinato in assoluto, perché ha anche sempre una sua parte soggettiva. Perciò, sottolinea Cassirer, il mondo della coscienza non è in alcun modo logicamente sovraordinato o subordinato al mondo della natura né tantomeno al mondo dello spirito soggettivo (morale, arte, religione). Il mondo della coscienza «rappresenta la svolta interiore», ovvero «la concentrazione ultima di tutti loro»²⁷. È in questo modo che l'opposizione tra psichico e fisico si trasforma in un rapporto di reciprocità (*Gegenseitigkeit*), in un rapporto correlativo in cui il fenomeno è la risultante della compresenza nell'individuo del vissuto soggettivo e della legge conoscitiva oggettiva. Bisogna, in altre parole, salvare i fenomeni nella loro totalità e non solo mediante la riconduzione al generale della legge conoscitiva.

3. La rimodulazione del rapporto uomo-Logos e il comune terreno ideale tra Cassirer e Natorp

Ciò che emerge dalla valutazione di Cassirer nel 1925 è che per Natorp la coscienza, e più in generale la soggettività, non è più un campo del sapere da indagare, ma è il campo stesso del *Logos* guar-

25. *PN*, 210.

26. *Ibidem*.

27. *Ibidem*.

dato in senso diametralmente opposto a quello delle scienze oggettive²⁸. È per questo che, quando nel terzo volume della *Filosofia delle forme simboliche* del 1929 Cassirer fa i conti con la psicologia natorpiana, giustamente nota che nel 1912

la “coscienza” per Natorp non diventa una *parte* dell'essere, che possa esser trattata e studiata secondo i metodi generali validi per ogni conoscenza oggettiva, ma ha il valore di *fondamento* condizionante l'essere. Da questa posizione risulta che la psicologia, in quanto vuole essere la pura “teoria della coscienza”, nel sistema della filosofia critica non si trova come *un* termine di essa accanto agli altri termini, ma rispetto a tutti questi rappresenta il polo opposto e, per così dire, l'antitesi metodologica.²⁹

La psicologia di Natorp non si occupa in alcun modo del «regno degli oggetti o di un regno di valori», continua Cassirer, non ricerca mai un ambito particolare di cose, di leggi o di norme³⁰. Per Natorp la psicologia deve indagare «ciò che forma il *presupposto* e il *fondamento* [soggettivo] di ogni determinazione» oggettiva³¹.

L'indagine della psicologia critica non è dunque volta soltanto alla determinazione di un fenomeno determinato nello spazio e nel tempo, ma riguarda soprattutto «il puro fatto dell'apparire stesso»³². La ricerca psicologica inizia dalla constatazione che c'è un “apparire” perché i fenomeni «si riferiscono a un io percipiente, intuente e pensante e si presentano ad esso»³³. L'oggetto della psi-

28. Richiamandosi a Platone, Natorp usa il termine *Logos* e non “essere” (*Sein*) quando vuole indicare il fondamento comune a tutte le cose. Su ciò, ad esempio, cfr. P. Natorp, *Die logischen Grundlagen...*, cit., pp. 11-16, ma anche il riferimento cassireriano in PN, 224.

29. *PsF*, 67.

30. *Ibidem*.

31. *PsF*, 68. Cassirer fa qui implicitamente riferimento a quanto Natorp dice nel *Vorwort* dell'*Allgemeine Psychologie*: «solo il fondamento dei fondamenti della psicologia è ancora una volta ciò che viene presentato al lettore in questo primo volume» (*AP*, VI). Il riferimento sarà invece esplicito in *PsF*, 71.

32. *PsF*, 68.

33. *Ibidem*.

cologia non è la ricerca del perché qualcosa appare determinato nello spazio e nel tempo ma, presupposto che qualcosa mi sia apparso, il suo oggetto riguarda il perché appare in quel modo *a me*. Detto meglio, l'analisi della psicologia non si interroga sulla natura dell'apparenza, ma parte da essa in quanto tale (*Erscheinung als solcher*) e cerca le ragioni soggettive di quanto è apparso. È questo che Natorp intende con il "puro apparire".

Pertanto, il merito della psicologia di Natorp è evidentemente l'aver ricondotto l'indagine della soggettività ad una revisione del rapporto tra uomo e *Logos*. Natorp ha chiarito che indagare la soggettività significa studiare la vita nella sua espressività più immediata, cioè il puro apparire. La psicologia non deve limitarsi a pensare l'apparire solo in ragione delle condizioni di possibilità teoretico-conoscitive, ma deve intenderlo come risultato del vissuto dell'individuo concreto. Perciò la psicologia deve indagare le ragioni soggettive per cui nell'immediatezza qualcosa ci appare esattamente in quel modo peculiare e unico da soggetto a soggetto. Il compito della psicologia è, in ultimo, quello di ripercorrere le tappe dell'oggettivazione all'indietro fino all'esperienza soggettivo-individuale.

Però così è difficile che «il programma veramente universale di una fenomenologia della coscienza, che qui [nell'*Allgemeine Psychologie*] viene fissato con consapevolezza rigorosamente "critica"», commenta Cassirer nel 1929, «rimanga qualcosa di diverso e qualcosa di più che un semplice lavoro di Penelope»³⁴. La ricostruzione del dato soggettivo non può semplicemente essere un percorso su una linea retta, dall'oggetto al soggetto e viceversa. Non può esserlo a ragione del fatto che Natorp stesso riconosce alla coscienza un carattere pluridimensionale che, nota Cassirer, rende impossibile ricostruire il contenuto seguendo un semplice togliere o aggiungere linearmente oggettività al dato³⁵. Cassirer giustamente nota che

34. *PsF*, 71, 70.

35. Cassirer sottolinea la "*mehrdimensionale Betrachtung*" des "*Bewußtseins*" già in *PN*, 213. Il carattere pluridimensionale della coscienza è uno dei principali elementi di differenza tra la *Einleitung in die Psychologie nach kritischer Methode* del 1888 e l'*Allgemeine*

è lo stesso Natorp a pensare la coscienza come «pura potenzialità per tutte le formazioni “oggettive”», come «il fatto primitivo di ogni vita spirituale»³⁶. Ma se così è, se la coscienza è pluridimensionale, non ci si può limitare a delineare un rapporto lineare tra coscienza e oggetto.

Tuttavia, nonostante l'evidente limite della psicologia di Natorp, Cassirer trova che proprio il modo in cui Natorp ha inteso i presupposti della psicologia ponga sullo stesso terreno la ricerca natorpiana e il suo problema delle forme simboliche³⁷. Infatti, se pur vero che la psicologia di Natorp cade nell'inaccessibilità del mondo interiore, per Cassirer il nuovo significato del rapporto uomo-Logos che si trova in essa permette di pensare gli sviluppi della relazione tra soggettività e oggettività su un terreno veramente sistematico. Quel terreno che Cassirer condivide con Natorp in continuità ideale con la sua riflessione. Per Cassirer difatti, se avesse approfondito le conseguenze della sua intuizione sulla pluridimensionalità della coscienza, Natorp avrebbe condotto la sua psicologia fino allo studio e l'analisi del linguaggio come forma primitiva e funzione costruttiva nel rapporto tra soggettività e oggettività. Per Cassirer

la psicologia di Natorp, almeno nel suo *abbozzo*, ha [già] riconosciuto in modo esplicito quest'importanza del linguaggio. Essa fa

Psychologie. In quest'ultima il campo dell'oggettività è esteso al mondo della cultura e non limitato soltanto al mondo delle scienze naturali come invece era nel 1888. Il carattere pluridimensionale deriva dalle diverse forme dell'esperienza della coscienza, la cui sintesi nel vissuto non può essere una mera connessione sintetico-conoscitiva (*Verbindung*), ma una connessione più ampia dell'intera esperienza vitale (*Zusammenhang*).

36. *PsF*, 69. Su ciò Natorp è esplicito, come si legge in *AP*, 29: la coscienza «è un prerequisito per ogni affermazione, qualunque sia il suo contenuto, anche per l'affermazione dell'esistenza o della fattualità [*Tatsächlichkeit*]». Sulla coscienza come potenza, cfr. *AP*, 232-234.

37. Cfr. *PsF*, 69. Sul limite della psicologia ricostruttiva andrebbe svolta un'analisi più approfondita. Per un'indagine preliminare, si veda G. Gigliotti, *Objekt und Methode: Das Problem der Psychologie in Natorps Philosophie*, in R. Schmidt (Hrsg.), *Grenzen der kritischen Vernunft*, Schwabe, Basel 1997, pp. 95-113 e Id., *Ricostruzione o riduzione. L'eredità kantiana della sintesi nel neokantismo e nella fenomenologia*, in P. Natorp, *Tra Kant e Husserl. Scritti 1887-1914*, a cura di M. Ferrari e G. Gigliotti, Le Lettere, Firenze 2011, pp. 161-190.

notare come non per la prima volta nel concetto scientificamente fissato o nel giudizio scientificamente motivato, bensì già in ogni proposizione linguistica si trovino una potenza e funzione oggettivante.³⁸

L'incompiutezza della psicologia di Natorp sta quindi nel non aver approfondito pienamente la funzione strutturante del linguaggio, pur se individuata in una qualche misura nell'*Allgemeine Psychologie*. Come criticava a sé stesso nella *Selbstdarstellung* del 1921, il limite natorpiano nel 1912 è stato quello di non aver riconosciuto pienamente che nel rapporto correlativo tra oggettività e soggettività non c'è «un'inversione logica», bensì una circolarità che contiene tutte le direzioni della coscienza e la sua funzione costruttivo-oggettiva³⁹.

4. Il terreno della "Allgemeine Psychologie" quale risultato fondamentale del pensiero di Natorp

È stato notato dalla critica che il tema della potenza costruttiva della soggettività è il centro d'interesse teorico del Natorp dopo il 1912⁴⁰. Pur non essendo questa la sede in cui è possibile dimostrare come la dimensione costruttiva della soggettività fosse già presente nella *Allgemeine Psychologie*, voglio comunque sottolineare che non condivido la tendenza a distinguere tra un "primo" e un "secondo" Natorp, evidenziando un cambio di passo nella sua riflessione dopo il 1912. Sono dell'avviso che nella produzione di

38. *PsF*, 72. Il riferimento di Cassirer è a *AP*, 99.

39. La "critica" di Natorp a sé stesso si trova in P. Natorp, *Selbstdarstellung*, in R. Schmidt (Hrsg.), *Die deutsche Philosophie der Gegenwart in Selbstdarstellungen*, Meiner, Leipzig 1921, pp. 151-176, pp. 157 ss.

40. È ciò che si può rilevare ad esempio in un confronto tra gli interventi di K.-H. Lembeck, *Husserl e Natorp sull'intuizione*, in *Neokantismo e fenomenologia...*, cit., pp. 109-120 e J. Stolzenberg, *L'ultimo Natorp. Fondazione ultima e teoria della soggettività*, in *ivi*, pp. 173-186. In particolare, cfr. quest'ultimo, p. 185: «la teoria della soggettività dell'ultimo Natorp può quindi essere designata come una teoria costruttiva, genetica e a priori dell'autocoscienza».

Natorp non c'è una vera soluzione di continuità, nonostante lo stesso Natorp sembri sostenere il contrario⁴¹. Tutta la sua riflessione non solo ruota attorno al problema della soggettività, ma fino alla fine dei suoi giorni egli ha continuato a pensare e ripensare i temi e problemi della soggettività nel modo che si ritrova anche nella sua *Allgemeine Psychologie*. Ne è dimostrazione una lettera a Husserl del settembre 1922, in cui Natorp scrive:

il mio grande lavoro [il primo volume del 1912] – che all'inizio doveva essere solo un lavoro preliminare necessario per il secondo volume della *Allgemeine Psychologie* – non è ancora progredito come pensavo. Ora ho deciso – a malincuore – di non tenere il corso già annunciato per il semestre invernale, per concentrarmi interamente sul libro. Un giorno dovrà essere terminato, e gli anni mi impediscono di rimandare ulteriormente [...]. Quindi il lavoro accademico, per quanto prezioso per me, deve passare in secondo piano per il momento. Questo è l'unico modo in cui posso sperare di completare la psicologia generale per come io la intendo.⁴²

La lettera a Husserl ci dà un'indicazione precisa e significativa. Nel tardo 1922, e senza mezze misure, Natorp esplicita di voler tornare sulle pagine della *Allgemeine Psychologie*. Il punto, perciò, non è se il problema della soggettività permanga nel “secondo”, “ultimo” o “tardo” Natorp che dir si voglia. Piuttosto, non bisogna considerare perso, dopo il 1912, il modo in cui Natorp intende la soggettività nell'*Allgemeine Psychologie*, cioè il rapporto rimodulato tra uomo e *Logos*, che possiamo ora definire come la rimodulazione monistica dell'essere. Se il principio dell'*Allgemeine Psychologie* non è perso dopo il 1912, non è perso neanche il filo conduttore della sua intera ricerca, che si definisce allora come un insieme unitario più che diviso in un prima e in un dopo.

41. Mi riferisco alla già citata *Selbstdarstellung* di Natorp, p. 157.

42. *Natorp an Husserl*, 22 settembre 1922, in E. Husserl, *Briefwechsel*, in Verbindung mit E. Schuhmann, hrsg. von K. Schuhmann, Bde. I-X, Springer, Dordrecht 1994, Bd. V, pp. 155-159, p. 159.

È proprio questa la valutazione sul pensiero natorpiano che mi pare emerga sia nel Cassirer del *Nachruf* che della *Fenomenologia della conoscenza*. Ovvero, per Cassirer anche la ricerca di Natorp delle *Vorlesungen* si muove sempre sul terreno teorico individuato nella *Allgemeine Psychologie*. È infatti proprio «con questa maniera d'intendere il concetto e il compito della psicologia – scrive nel 1929 – che ci troviamo per la prima volta sul terreno in cui soltanto diventa possibile una feconda chiarificazione» del problema delle forme simboliche⁴³. Ma se Cassirer ritiene che il terreno della psicologia natorpiana sia sostanzialmente propedeutico alle sue forme simboliche, come accennato già al principio di questo lavoro, saranno proprio la rimodulazione monistica dell'essere e la teoria della coscienza dell'*Allgemeine Psychologie* a rappresentare la cifra fondamentale della riflessione di Natorp e il suo principale apporto alla storia delle idee. Inoltre, a valle delle valutazioni del 1929 e della ricostruzione del pensiero natorpiano nel *Nachruf*, credo sia chiaro che per Cassirer non sia possibile parlare in alcun modo di una *kehr* in Natorp. Esiste una sostanziale continuità in tutta la produzione natorpiana che si fonda proprio sulla fondamentale intuizione del rapporto correlativo pensato nella *Allgemeine Psychologie*.

Come ci eravamo prefissati all'inizio del lavoro, si è visto come la critica di Cassirer alla psicologia di Natorp non ne metta in ombra i meriti. Inoltre mi pare consegna il dato storiografico di una sostanziale unità nella ricerca del maestro. E ancor più, è proprio a partire dai problemi lasciati aperti da Natorp che Cassirer realizza la sua ricerca più sistematica sulle forme simboliche. Infatti, commentando le postume *Vorlesungen* natorpiane, già nel *Nachruf* Cassirer fa notare che «anche per Natorp il concetto di simbolo assume una posizione centrale nel sistema filosofico»⁴⁴. E aggiunge:

l'ultima conversazione che ho avuto con lui ruotava intorno a questo punto, e ho avuto il piacere di poter constatare il pieno accordo con

43. *PsF*, 69.

44. *PN*, 223-224.

lui in questa sede. Cito questo accordo non per chiamare l'autorità di un pensatore come Natorp per i miei sforzi verso una "filosofia delle forme simboliche", ma perché lo considero una garanzia che i compiti sistematici che ne derivano non sono nulla di isolato e nulla di accidentale, ma che nascono in coerenza metodica e in stretta coerenza dai presupposti di base dell'idealismo filosofico stesso.⁴⁵

Il rapporto di continuità teorica tra Natorp e Cassirer si fonda quindi sul ruolo costruttivo della soggettività mediante il linguaggio, intuito da Natorp nel 1912 e sviluppato fino al 1924. Una funzione che Cassirer ha sì portato a compimento in modo sistematico con la sua filosofia delle forme simboliche, ma sempre – ed è questo il punto su cui mi pare necessario ancora una volta tornare – sul terreno definito dalla psicologia generale natorpiana, cioè della rimodulazione del rapporto uomo-Logos. E infatti scrive Cassirer nella *Fenomenologia della conoscenza*:

se si tratta di raggiungere da una parte un'intuizione veramente concreta della "piena oggettività" dello spirito e dall'altra parte una intuizione della sua "piena soggettività", dobbiamo necessariamente cercare di attuare per tutti i campi dell'attività creatrice dello spirito la correlazione metodologica che Natorp stabilisce come principio.⁴⁶

Sinteticamente allora, la psicologia natorpiana si occupa principalmente della rimodulazione del rapporto tra l'uomo e il Logos, finendo così con l'essere una ricerca onto-gnoseologica incentrata sul problema della "piena soggettività", che in Natorp vuol dire della vita⁴⁷. La vita intesa "concretamente", cioè guardando sempre all'individuo e agli individui che compongono la realtà e le danno senso. Una dimensione questa che Natorp non ha solo analizzato

45. PN, 224.

46. PsF, 75.

47. Cfr. S. Luft, *Natorp, Husserl und das Problem der Kontinuität von Leben, Wissenschaft und Philosophie*, in «Phänomenologische Forschungen», VI (2006), pp. 97-133.

ma incarnato con l'esempio della sua esistenza. Ed è probabilmente questo il suo traguardo più grande.

È giusto chiudere queste pagine sottolineando come l'uomo e il ricercatore coincidessero in Natorp, e come ciò fosse l'immagine più nitida del maestro nella memoria degli allievi. Commosso e commovente nel ricordo, chiudendo il *Nachruf*, Cassirer scrive:

è nell'insegnamento di Natorp che abbiamo imparato per la prima volta a comprendere l'essere umano e a venerarlo nell'interezza del suo essere spirituale e morale, nella sua semplice profondità e nella sua semplice bontà. Se l'opera filosofica della sua vita ci mostra oggi la pienezza degli opposti che egli ha spiritualmente abbracciato e spiritualmente padroneggiato, il suo ricordo vive per noi non solo in quest'opera, ma nell'immagine che ci è rimasta di lui e nella quale cogliamo l'unità del suo essere più che l'unità di una dottrina filosofica.⁴⁸

48. *PN*, 226. *Si parva licet*, dedico a mia volta le parole finali del *Nachruf* cassireriano a Riccardo De Biase, che ha insegnato attraverso l'esempio più di quanto possa fare ogni dottrina filosofica. A lui che molti anni fa ormai mi ha condotto sulle vie del linguaggio dandomi il coraggio della parola e mi ha insegnato a credere nella potenza significativa delle azioni. Gli sono e sarò sempre grato per gli insegnamenti avuti, per ogni singola volta che è stato al mio fianco senza batter ciglio. E ancor più gli sono e sarò per sempre grato per l'affetto che mi ha mostrato quando, nel momento necessario, ha saputo lasciarmi andare verso altri maestri. So che per lui non è stato facile. All'uomo che è stato, non solo al maestro. Al suo esempio di vita che, in ultimo, è la sua più grande opera.